

Famiglie & vita, la scommessa (vinta) di Albano

Da dieci anni, il Centro famiglia e vita di Aprilia, opera-segno della diocesi di Albano, svolge nella sede di via Trieste il suo servizio di accoglienza e ascolto delle persone e delle famiglie che vivono su un territorio costituito da 13 Comuni, dai Castelli Romani alla zona litoranea di Pomezia e Ardea, fino ad Anzio e Nettuno. «Fin dalla sua fondazione, nel 2003 – spiega il direttore Daniela Notarfonso – il Centro lavora in rete con i servizi pubblici e privati, ecclesiali e non. Le prestazioni sono gratuite, per rispondere a un criterio di pari opportunità e di equo accesso ai servizi essenziali. Nel corso del 2013 abbiamo avuto 104 nuovi arrivi, di singoli o famiglie, soprattutto italiani: affrontando temi legati ai minori o alla vita di coppia, e offrendo



Da dieci anni il Centro voluto ad Aprilia dalla diocesi è faro con quindici specialisti. Due giorni di festa per la ricorrenza

assistenza psicologica». Grazie a un importante investimento della diocesi, derivante dai fondi dell'8x1000, nella struttura prestano servizio 15 operatori, tra psicologi, psicoterapeuti, assistenti

sociali, sociologi, medici, consulenti legali, educatori e pedagogisti. «Una delle finalità – aggiunge Notarfonso – è contribuire a creare una cultura di giustizia, accoglienza e rispetto della persona e della vita, promuovendo convegni e incontri su temi legati alla famiglia come luogo di affetti e di crescita, tanto robusto e fondamentale, quando i rapporti sono efficaci e armoniosi, quanto fragile e insicuro, laddove ci siano disagi, fallimenti o incapacità di perdono». Per celebrare i primi dieci anni di attività, il Centro ha organizzato un convegno in programma ad Aprilia domani e sabato dal titolo «Da nostalgia a possibilità: la tenuta della famiglia e la fragilità dei figli nella precarietà del quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

Animali e ricerca scientifica, il difficile equilibrio

Sta per approdare alla Camera il decreto legislativo sulla sperimentazione animale, testo che accoglie le indicazioni dell'Europa in merito alla tutela degli animali contenute nella direttiva europea del 2010. Questo decreto è il frutto di un percorso accidentato: a luglio 2013 il Parlamento italiano si è trovato infatti a dover recepire in fretta e furia attraverso una legge la direttiva europea. In caso contrario il nostro Paese avrebbe dovuto pagare una sanzione economica, cosa che avviene se non ci si adegua per tempo a tutte le leggi di questo carattere. Nel testo furono però inseriti da parlamentari italiani alcuni emendamenti che limitavano in maniera ancora più rigida rispetto all'Europa l'utilizzo degli animali. Per questo la comunità scientifica è insorta vedendo compromessa la ricerca in Italia. E il governo si è impegnato a presentare un nuovo decreto per modificare la legge e uscire dall'empasse. Questo nuovo testo, frutto di un compromesso tra le pressioni animaliste e le ragioni dei ricercatori, finisce però col creare un problema: dal 2017 non si potranno più usare gli animali per gli xenotraspianti, ovvero il trapianto di organi e tessuti tra due specie diverse – ad esempio l'animale e l'uomo – e per testare le nuove droghe. Un divieto che crea problemi alla comunità scientifica.



Arriva alla Camera il progetto di legge che adotta la normativa europea, già attenta alle istanze animaliste, aggiungendo misure ancor più restrittive. In un clima pesante, i ricercatori ora chiedono ascolto

Hollande rilancia sulla «morte degna»

Non si è solo impegnato a schivare le domande sull'affaire sentimentale che l'ha travolto: nella conferenza stampa di martedì all'Eliseo il presidente francese Hollande si è anche dedicato a spiegare – tra i molti altri progetti che ha in agenda per il 2014 – la sua intenzione di giungere a una legge che autorizzi a «porre fine alla propria vita con dignità», a condizioni «rigorose». Senza mai citare la parola «eutanasia», Hollande ha detto che una simile possibilità andrebbe concessa «con assistenza medica» a «persone adulte che soffrono di una malattia incurabile che causa sofferenza psicologica e fisica insopportabile».

«Medicina & persona», sabato a Milano l'assemblea per riportare il volto umano al centro della cura



«Avere cura dell'altro, come strada per la realizzazione di sé, è la vera radice delle nostre professioni». Eppure questa missione «sembra non reggere più all'impatto con la realtà di oggi». Marco Bregni, presidente dell'associazione «Medicina & persona» e primario di oncologia dell'ospedale di Busto Arsizio, tiene a ribadirlo: «I problemi che vengono posti ai professionisti sono sempre più stringenti. Ci sono numerose barriere che si frappongono fra il professionista e il paziente: le linee guida, le difficoltà strutturali, una serie di problematiche che, con l'idea pur giusta che il professionista possa essere vicino al paziente, invece lo allontana». Come sperimentano gli 800 iscritti e i 2700 simpatizzanti tra medici, infermieri e amministrativi dell'associazione nata nel 1999 «dall'esperienza di questa infinita "sproporzione" – rimarca Bregni – tra lo scopo del nostro lavoro e le contraddizioni di tutti i giorni». Interrogativi sempre più stringenti sui quali l'associazione si confronterà sabato all'Ospedale Niguarda di Milano nell'assemblea nazionale. «Sono tanti gli strumenti informatici – continua il presidente – ma il professionista è sempre più solo nel prendere decisioni. Vorremmo cercare di essere insieme nell'affrontare questa sfida che riguarda non solo chi opera nel mondo della sanità, ma tutto l'uomo a contatto col bisogno e la sofferenza».

Graziella Melina

veterinaria, che ha chiesto di non far morire la sperimentazione: «È grazie a quella sugli animali – ha detto – che posso ancora vivere». Eppure le intimidazioni degli animalisti continuano: la scorsa settimana sui muri di Milano sono apparsi nomi cognomi e numeri di telefono di ricercatori dell'Università Statale con la scritta «Pericoloso vivisettore». Unanime la condanna, a partire dal rettore Giacomo Vago, ma il gesto è indice di un clima che sulla sperimentazione con animali si è fatto molto pesante.

La tensione non riguarda solo l'Italia: «Il dibattito è aperto a livello europeo – spiega Antonio Spagnolo, direttore del Centro di bioetica del Gemelli di Roma –. D'altronde la direttiva recepita anche dal nostro Paese è il frutto di un compromesso tra visioni diverse che si confrontano da anni. La norma varata dalla Ue sottolinea la centralità dell'uomo, che è differente nella sua natura rispetto agli altri

esseri viventi ma che ha anche il dovere di non recare sofferenza agli animali». Secondo un sondaggio Ipsos 6 italiani su 10 sono favorevoli ai test sugli animali a patto che siano effettuati per scopi medici. Su questo aspetto anche la politica sembra concorde. In gioco c'è anche la credibilità delle grandi istituzioni della scienza internazionale. Paola Binetti (deputata Udc) lancia l'allarme: «Rendendo la legge più severa e restrittiva si creeranno rischi non indifferenti per il futuro della ricerca nel nostro Paese. Chi viene meno all'etica della responsabilità deve essere punito nei luoghi opportuni ma non va penalizzata tutta la ricerca». Anche perché, fa eco Ilaria Capua, veterinaria e virologa e oggi parlamentare di Scelta civica, «c'è il rischio concreto che i cervelli italiani vadano all'estero appena finiti gli studi, perché non possono fare nulla in Italia: il decreto burocratizza le già lunghe procedure dei percorsi di ricerca, stabilendo la richiesta di una deroga motivata al divieto di uso degli animali. Tutto questo ci rende meno competitivi. Le cordate europee che si formano faranno così a meno dell'Italia. Ma noi che ruolo vogliamo giocare? Non è facile disputare la partita della ricerca indossando scarponi da sci...».

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine vita in Parlamento ma solo per farla finita

Si va dalle norme per l'elezione della Camera dei deputati al reddito minimo garantito; dal problema rifiuti agli emolumenti dei top manager di società di capitali. Ma tra le svariate questioni cui sono dedicate le proposte di legge di iniziativa popolare in attesa di discussione in Parlamento – 27 in tutto – ci sono anche l'eutanasia legale e il rifiuto dei trattamenti sanitari. E ora i vari comitati che negli ultimi anni se ne sono fatti promotori lavorano per far sì che il 2014 sia l'anno buono perché le Camere applichino all'articolo 71 della Costituzione, nel quale si prevede che «il popolo esercita l'iniziativa delle leggi» con progetti firmati da almeno 50mila elettori. Tra i più accesi sostenitori ci sono i Radicali italiani che la scorsa settimana, assieme ad altri esponenti dei vari Comitati per le leggi di iniziativa popolare, hanno presentato alla Camera un appello per il rispetto di quell'articolo della Carta costituzionale, chiedendo un canale prioritario per le proposte nella riforma del Regolamento di Montecitorio.

Accantonate le Dat, perché il tema era ritenuto divisivo, torna l'iniziativa politica che promuove ben altro: legalizzare l'eutanasia. E nei Comuni prosegue la campagna per i biotestamenti

Il disegno di legge per la legalizzazione dell'eutanasia, presentato in Parlamento il 13 settembre tra gli altri anche dall'Associazione Luca Coscioni, vuole che il cittadino possa «rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari, nonché ogni tipo di trattamento di sostegno vitale e/o terapia nutrizionale», obbligando il personale medico e sanitario a «rispettare la volontà del paziente», che deve essere maggiorenne, informato delle sue condizioni cliniche e manifestare inequivocabilmente le sue volontà di persona o, nel caso di sopravvenuta incapacità, tramite un fiduciario.

In tal modo la proposta di legge si lega a doppio filo alla battaglia per il riconoscimento dei testamenti biologici, promossa da tempo dai Radicali, e che finora ha visto 106 Comuni italiani istituire un registro delle volontà anticipate di trattamento sanitario (di recente operativo anche a Milano). Un'iniziativa con l'intento di promuovere l'autodeterminazione del soggetto spinta sino all'eutanasia, dal momento che giuridicamente quei registri comunali non hanno alcuna efficacia riguardando un tema su cui deve legiferare il Parlamento. Tanto più che l'iniziativa raccoglie consensi tutt'altro che unanimi, come sta accadendo a Foggia. Che esiti può avere dunque la ripresa di iniziativa sui temi del fine vita? «Esiste un patto di legislatura per affrontare l'emergenza economica», afferma Raffaele Calabrò, (Nuovo Centrodestra), già relatore del disegno di legge sulla Dichiarazioni anticipate di trattamento la scorsa legislatura, «e i temi antropologici non possono costituire ora un elemento divisivo nella politica italiana». Per Paola Binetti, deputata Udc, «i Radicali, oggi assenti dal Parlamento, reagiscono a un'astinenza di visibilità mediatica e propongono con le leggi di iniziativa popolare una quantità di temi impossibile da discutere».

Augusto Cinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tv la soap britannica apre al suicidio assistito

Il suicidio assistito farà il suo ingresso in una delle soap opera più amate dagli inglesi dopo che l'emittente Itv, nonostante forti critiche, ha deciso di farlo diventare il tema di una puntata. Nell'episodio di lunedì prossimo di «Coronation Street», uno dei protagonisti, Hayley, una donna malata di cancro terminale, rivelerà la decisione di farla finita usando il metodo che nel Regno Unito è ancora illegale. Abbracciata al marito lo implorerà di accompagnarla in Svizzera dove la pratica è consentita dalla legge. «Non posso accettare – dice la protagonista al consorte – che gli antidolorifici abbiano un effetto deleterio sulle mie capacità mentali». Nei giorni scorsi diverse associazioni hanno chiesto a Itv di ritirare l'episodio per paura che questo incoraggi le persone più vulnerabili a compiere una scelta analoga. Già centinaia di britannici si sono recati in Svizzera per morire. E l'emittente sembra determinata a trasmettere la puntata. «Si tratta di un ennesimo passo avanti verso la legalizzazione del suicidio assistito – dice a *Avvenire* John Smeaton della Spuc (la società per la protezione del bambino non nato) –. Farlo entrare in una delle fiction più seguite e amate dai britannici è decisamente un'altra vittoria per la lobby che da anni spinge per vedere la pratica legalizzata anche nel Regno Unito. Le soap opera sono veicoli di forti emozioni ma anche mezzi poco accurati per spiegare al pubblico le implicazioni di una decisione così tragica».

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano
di Emanuela Vinai

«C'è fame di cure, non di morte»

Ci sono momenti in cui purtroppo non vi è più cura utile alla guarigione, ma sempre è data la possibilità di assistere e alleviare la sofferenza. Fino alla fine. Nel giorno in cui Vasco Rossi ha ceduto i diritti di uno dei suoi brani più famosi, «Vivere», per farne la colonna sonora del nuovo spot pro-eutanasia dei Radicali, a Roma un meeting scientifico ha affrontato una seria riflessione sulla dignità dei malati e le cure palliative. «Il limite delle cure. Prevenire e preparare le scelte difficili» è il titolo della giornata di approfondimento promossa dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia e dall'Istituto di Medicina Interna e Geriatria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Quando la terapia, soprattutto se invasiva e intensiva, supera i limiti della appropriatezza clinica ed etica, la cura deve orientarsi verso l'attivazione o il potenziamento delle cure palliative simultanee o di quelle di fine vita», ha spiegato Adriana Turriziani, direttore medico dell'hospice oncologico «Villa Speranza» dell'Università Cattolica e past president della Società italiana di cure palliative (Sicp). «Preservare la dignità del paziente giunto alla fine della vita è il principio ispiratore dell'assistenza prestata in cure palliative – continua Turriziani –. La dignità appartiene al soggetto che vive come a quello che muore, alla

Meeting scientifico all'Università Cattolica di Roma. La palliativista Turriziani: «Preservare la dignità del paziente è il principio che ci ispira» Antonelli (Società di anestesia): «Occorre vera alleanza terapeutica»

persona malata come alla persona sana. La nozione di dignità fa riferimento a una qualità universalmente presente nell'essere umano». In Italia, la legge 38/2010 e il più recente Accordo Stato-Regioni del luglio 2012, hanno posto solide premesse per lo sviluppo di reti locali di cure palliative. Le due sessioni di lavori hanno sostenuto una discussione a più voci legata a un documento di consenso, approvato da varie società scientifiche, denominato «Grandi insufficienze d'organo» end stage cure intensive o cure palliative».

In una condizione molto complessa e fragile come quella del fine vita, è fondamentale che tra tutti i soggetti coinvolti si instauri un dialogo reciprocamente improntato all'ascolto e al rispetto per poter attuare scelte condivise. Un obiettivo che si consegue riconoscendo e

rispettando il senso del limite. «Da parte nostra, come medici, ci vuole rispetto e umiltà nell'accettarlo. Non dobbiamo sconfinare nel delirio di onnipotenza di poter sempre intervenire su tutto», chiarisce Massimo Antonelli, direttore dell'Istituto di Anestesiologia e Rianimazione e della Uoc di rianimazione e terapia intensiva del Policlinico Gemelli, Roma e presidente della Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti) «Allo stesso modo, spesso manca un'adeguata comprensione del concetto di proporzionalità delle cure da parte dei familiari dei pazienti e questo si può tradurre in incomprensioni e tensioni».

Per uscire dall'angolo della diffidenza e della sfiducia, sottolinea Antonelli, la soluzione è nell'alleanza terapeutica: «Non è negando il problema che si risolve l'impasse, ma con la giusta comunicazione, la spiegazione nel dettaglio di ciò che accade e la rassicurazione che, per prima cosa, noi medici siamo fedeli al principio del primum non nocere. Il nostro compito è lenire le sofferenze, non siamo avversari o controparte rispetto ai pazienti e ai loro congiunti: combattiamo tutti dalla stessa parte, quella del malato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA